

Assalto leghista su benzina e pensioni Giorgetti frena e spera nell'intesa europea

La corsa a misure-spot in vista delle Europee fa vacillare il patto Salvini-Meloni decisi a concentrarsi sul cuneo il ministro dell'Economia costretto a fare da mediatore tra le spinte del suo partito e il rigore dei conti

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

L'obiettivo numero uno della prossima legge di Bilancio è la conferma del taglio al cuneo fiscale. Un intervento che costa 10 miliardi e che assorbirà circa un terzo del valore della manovra.

Il governo non può permettersi di retrocedere sugli stipendi e rischiare che a gennaio i lavoratori si trovino meno soldi in busta paga. Sarebbe un danno elettorale enorme, soprattutto in questo momento con l'inflazione ancora alta e le opposizioni sulle barricate per il salario minimo. La premier Giorgia Meloni l'ha detto a Matteo Salvini nell'incontro di domenica scorsa nella masseria in Puglia, auspicando una comunicazione sobria da parte degli alleati per evitare che il cantiere della legge di Bilancio assuma i contorni del solito assalto alla diligenza. Nonostante le rassicurazioni del leader della Lega, la compattezza evocata da Meloni sembra rimasta sulla parola, con i partiti di maggioranza e i ministeri già in lotta per ottenere più soldi.

La sforbiciata del cuneo di Mario Draghi che è poi stata potenziata dal centrodestra scade a dicembre e prevede un taglio ai contributi previdenziali di 7 punti percentuali fino a 25 mila euro di reddito e di sei punti fino a 35 mila, con un guadagno in busta paga di 100 euro, di cui stanno beneficiando 14 milioni di lavoratori. Meloni vorrebbe rendere questo taglio strutturale, tema che si incrocia inevitabilmente con

la riforma dell'Irpef. «La priorità è aumentare stipendi e pensioni con quello che riusciremo a ricavare risparmiando sul Reddito di cittadinanza e confermando il prelievo sui guadagni milionari delle banche», dice Matteo Salvini. La Lega però sta puntando i piedi sulle pensioni. Il Carroccio non si accontenta della semplice proroga di un anno di Quota 103 che permetterebbe il pensionamento anticipato per i lavoratori con 41 anni di contributi e 62 di età anagrafica, ma spinge per ottenere almeno un anno di Quota 41 secca. Un intervento in grado di garantire l'uscita dal lavoro con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età e un assegno interamente contributivo. Una Quota 41 così consegnata costerebbe più di un miliardo nel 2024 e oltre due miliardi nel 2025 con una finestra di tre mesi fra l'effettiva quiescenza e il pagamento dell'assegno.

Una spesa non solo consistente, ma anche delicata politicamente perché a Bruxelles non vogliono sentir parlare di un aumento della spesa previdenziale italiana. Un'altra richiesta del Carroccio che al momento è difficilmente attuabile è la limatura delle accise della benzina.

Insomma, c'è chi pensa che lo scontro tra Meloni e Salvini sul generale Vannacci possa essere solo l'antipasto di un duello ben più ruvido sulla legge di bilancio. Tra loro, nel ruolo di mediatore e guardiano dei conti c'è il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, leghista storico che però Vittorio Sgarbi definisce or-

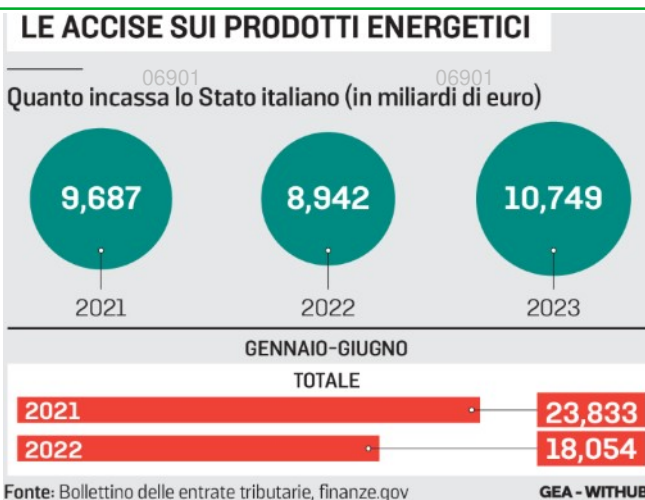
mai «melonizzato».

La partita più complessa che dovrà gestire Giorgetti è quella in Europa. Lui crede ancora nel compromesso sulla riforma del Patto di stabilità e sulla possibilità di scontare gli investimenti dai vincoli di bilancio, però deve guardarsi dai falchi dentro l'esecutivo che quasi vorrebbero sabotare l'intesa sperando in un altro anno di sospensione del Patto. «Meglio nessun accordo che un accordo che non ci piace, tanto non torneranno le vecchie regole», è il refrain che gira da mesi a Palazzo Chigi. Giorgetti vorrebbe mantenere il deficit al 3,7% nel 2024 (livello già più alto dello 0,2% rispetto al tendenziale), o perlomeno farlo salire solo nel caso in cui il rallentamento del ciclo fosse molto forte. La trattativa con i partiti di maggioranza che sognano un'asticella più alta è aperta, c'è ancora un mese di tempo prima del varo della Nota di aggiornamento al Def.

Nella battaglia del tutti contro tutti gioca un ruolo anche Forza Italia. Gli azzurri hanno le loro priorità, come ad esempio il rinnovo delle pensioni minime a 600 euro per gli over 75. Ieri al Meeting Antonio Tajani ha lanciato un messaggio a Salvini: «Noi difendiamo il principio della concorrenza. Quando dico che si possono trovare altri fondi per il bilancio penso alle privatizzazioni di settori che non sono stati toccati, ad esempio i porti», che, per inciso, sono di competenza del suo collega vice premier e ministro delle Infrastrutture. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il leader
Il vicepremier e numero uno della Lega, Matteo Salvini, con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

IMAGOECONOMICA